



◆ Oggi alle 17 il discorso alla Camera poi andrà al Senato e dopo il dibattito salirà al Quirinale dal presidente Ciampi

LA GIORNATA	ORE 17.00	ORE 18.00	ORE 19.00	ORE 22.00
	D'Alema alla Camera	Il premier parla al Senato	Inizia il dibattito. Parla un esponente per gruppo	D'Alema va da Ciampi

Per D'Alema è il giorno della verità

«Se dovesse prevalere l'intrigo andrò via, non mi farò cacciare»

MARCELLA CIANNELLI

ROMA «Se dovesse prevalere l'intrigo, la cattiva politica, l'impossibilità di lavorare allora, chi come me crede che governare sia un servizio per il Paese, state tranquilli se ne andrà, non si farà cacciare via». È un applauso caldo e convinto quello che accoglie le parole conclusive del discorso che Massimo D'Alema ha fatto ai partecipanti della Conferenza nazionale sulle politiche degli handicap. Nonostante il superlavoro di questi giorni il premier non ha voluto mancare l'appuntamento preso da tempo. Anche perché quella che lui ha davanti è una sensibile rappresentanza di un mondo di riferimento della sua politica, che ha bisogno di riformismo e di solidarietà, che è fatto di soggetti deboli che l'organizzazione della società ha fin qui emarginato. Un esempio visibile di bisogni, speranze, necessità di lavoro comune. Che può essere allargato ad altre fasce della società, tant'è che lo stesso D'Alema ribadisce che «questa assemblea non è un'altra cosa rispetto alla vicenda che si svolge poco lontano da qui. Si tratta del futuro dell'Italia e della possibilità di poter continuare a lavorare per poi fare un bilancio sereno e consentire a tutti di giudicare».

Lo dico con amarezza -aggiunge- perché io amo la politica e quando la politica fa una brutta figura di fronte al Paese, come sta avvenendo in questi giorni, io lo sento come qualcosa che mi ferisce personalmente perché io amo il mio lavoro». E se questo lavoro dovesse finire presto? «Io so quanto la politica sia variabile. Personalmente mi è capitato di dire di aver cominciato il mio impegno politico distribuendo volantini e non arrivando a palazzo Chigi. Ho messo, quindi, nel conto di poter fare molte cose diverse».

Per il momento, lasciata la Fiera di Roma, la destinazione resta palazzo Chigi dove il premier sta lavorando per cercare di ricompattare le forze di centrosinistra su un progetto capace di arrivare alla fine della legislatura e tale da essere base per il programma politico delle elezioni del 2001. Molte telefonate. E fuori molti incontri delle

LE COSE FATTE
«Quando andremo via lasceremo meno poveri di quelli che c'erano prima»

diverse componenti della coalizione. Massimo D'Alema questo pomeriggio pronuncerà il suo discorso prima alla Camera e poi al Senato e, dopo il dibattito a Montecitorio, salirà al Colle. Un po' più tranquillo. Con la certezza che i Democratici non mettono in discussione la partecipazione al governo. Tant'è che è ritornata in auge la possibilità che i vicepremier potrebbero essere due, uno dell'Asinello e l'altro Popolare. Arturo Parisi, troppo impegnato nel lavoro di partito, ha rinunciato a qualunque incarico. Ma la compagine dei Democratici, che ha isolato la posizione di Di Pietro, dovrebbe essere consistente. Se ci saranno «tecnici» è ancora presto per dirlo. I socialisti di Boselli, la componente del Trifoglio che ha provocato il chiarimento in atto, non escludono un appoggio esterno, forse qualcosa di più. Malchevada l'astensione. In un Trifoglio ancora nella logica del centrosinistra c'è la posizione originale di Francesco Cossiga che per il momento dice che, quando si giungerà alla conta, voterà no.

Spetta a D'Alema, con il discorso che si accinge a pronunciare questo pomeriggio alle 17, riuscire a convincere gli indecisi. Quello che è certo è che il primo atto del «chiarimento radicale e immediato» segnerà tutto il percorso successivo. Mostrare massima determinazione e capacità di guardare lontano potrebbe consentire al premier di dimettere le basi per un progetto complessivo, a lunga scadenza.



Il presidente del Consiglio alla conferenza nazionale sull'handicap di Roma

Scattolon / Ansa

LA LETTERA

Sharping: caro Massimo, siamo fieri del lavoro che hai fatto

Caro Massimo, insieme ai socialisti europei e ai socialdemocratici ho seguito con attenzione i recenti sviluppi politici italiani. Dopo un lungo periodo di instabilità e di cattiva gestione l'Italia, negli ultimi anni, ha fatto molti passi avanti verso la stabilità politica e la ristrutturazione economica. L'Italia, in quanto parte dei paesi della zona dell'Euro, è diventata un partner stabile nella cornice europea istituzionale. Io sono fiero che un primo ministro socialdemocratico abbia portato a questo processo di modernizzazione e di riforma. Un processo che dovrebbe essere rafforzato e non minato, specialmente da un membro della nostra famiglia politica europea. Mi appello a tutti i nostri amici politici in Italia perché agiscano per l'unità, perché soltanto attraverso l'unità il centrosinistra e la sinistra po-

tranno continuare a rappresentare e a mettere in pratica il desiderio di cambiamento. Il Partito dei Socialisti Europei è al governo in 12 dei 15 stati membri della Ue. Noi speriamo di continuare a lavorare con te, in questa cornice, per la giustizia sociale, per una sostenuta crescita economica e per la democrazia in tutta l'Europa. I partiti socialisti europei stanno guidando l'Unione nella fine del millennio e all'inizio del prossimo e noi siamo orgogliosi delle sfide e delle opportunità che abbiamo di fronte a noi. Voglio augurarti, mio caro amico, un Buon Natale e un felice Anno Nuovo, con la speranza che i giorni difficili che hai davanti a te trovino una soluzione positiva.

Fraternamente,
Rudolf Sharping
presidente del Partito del socialismo europeo

La nave dei folli

LA DISFIDA DI ORLANDO

BRUNO GRAVAGNUOLO

«Quello che appare chiaro è l'accomodamento della classe dirigente dei democratici sulle poltrone del potere». Era stato lapidario ieri il senatore Di Pietro. Nel dettare al «Corriere» il suo bollettino di guerra sul governo. E cioè «L'Asinello deve stare fuori, e condizionarlo dall'esterno». Allora monta in cattedra Federico Orlando. Sempre dell'Asino, ex supporter di Di Pietro, a fargli una lezione di politica: «Al contrario - dice Orlando alle agenzie - i Democratici hanno due ottime ragioni per stare nel governo: obbligarlo ad essere nuovo. Evitare di apparire un esercito corsaro, che entra e esce dal governo». E non manca la solidarietà di Orlando a Rutelli e Parisi. In vista di «un'alleanza con i popolari, primo passo di un partito democratico, che non nasce come i funghi dopo la pioggia». Dunque, duello in piena regola tra strateghi del collegio molisano. Dove la palma del migliore pare ardire a Orlando. Perspicace nel distinguere - a differenza di Di Pietro - corsari da gruppi politici, e partiti da funghi prataioli. Senonché, un minuto dopo la folgorante replica di Orlando, le agenzie battono un'altra notizia e tutt'altra strategia: «Non entrare al governo, ma appoggiare D'Alema dall'esterno. Inducendo al Premier una rosa di personalità indipendenti che qualificano la coalizione di fronte all'opinione pubblica». Segue lista di condizioni e di obiettivi irrinunciabili. Dalle primarie al maggioritario, al conflitto di interessi, alla bonifica della pubblica amministrazione. E in puro «dipteres»... Insomma, Orlando è sempre in campo. Ma Orlando bis smentisce Orlando primo. In un bizzarro paradosso intrapartitico e «asinista», al cui confronto le famose «convergenze parallele» erano un miracolo di chiarezza cartesiana. Ma forse esageriamo. Non c'è nulla di politichese in tutto questo. Nessuna convergenza e divergenza parallela tra dipetristi & no. Solo l'effetto shock - su Orlando - di una nuova pubblicità della Rai. Con acquirenti in preda a raptus schizofrenici - «lo voglio, no non lo voglio» - e lo slogan: «dentro ogni abbonato Rai ci sono tanti abbonati». Proprio come dentro l'Asino.

GLI SCHIERAMENTI ALLA CAMERA

Maggioranza attuale	Opposizione
Ds 165	Forza Italia 110
Popolari 58	An 91
Udeur 22	Ccd 13
Democratici 21	
Pdci 21	
Trifoglio 16	Lega Nord 46
(Sdi 8, Upr 7*, La Malfa 1)	Rifondazione 13
Verdi 15	
Rinnovamento 6	Cdu 5
Minoranze Linguistiche 6	Patto Segni 4
Pri 4	
Micheli (Gruppo Misto) 1	Misto 13
TOTALE 335	TOTALE 295

Centro-sinistra senza Trifoglio: 319**
* Ma Cossiga ha annunciato la sua uscita dalla Maggioranza
** Ma il presidente Violante non vota

Da domenica consultazioni al Quirinale

Il primo ciak della verifica politica inizierà domani alle 17 alla Camera quando il presidente del consiglio terrà il suo discorso ai deputati. Alle 18 lo ascolteranno i senatori e alle 19 inizierà la discussione a Montecitorio. Interverranno gli esponenti di tutti i gruppi parlamentari. Dopo aver ascoltato gli interventi Massimo D'Alema andrà al Quirinale e rassegnerà le dimissioni nelle mani del capo dello Stato. Con molta probabilità Carlo Azeglio Ciampi darà il via alle consultazioni già nella giornata di domenica e vedrà per primi gli ex presidenti della Repubblica, Leone, Cossiga e Scalfaro e i presidenti di Camera e Senato. Il giro di orizzonti con i leader dei partiti proseguirà nella giornata di lunedì, con una sospensione alle 17, quando il capo dello Stato incontrerà le alte cariche dello Stato per gli auguri di Natale. Nella sera di lunedì al massimo martedì potrebbe ridare l'incarico a Massimo D'Alema. L'attuale premier inizierà il suo giro di consultazioni. Mercoledì potrebbe sciogliere la riserva e presentare al capo dello Stato la lista dei ministri. I membri del D'Alema bis potrebbero giurare davanti a Ciampi nella stessa giornata. Il dibattito e il voto di fiducia delle Camere potrebbe invece slittare dopo le feste di Natale.

Finanziaria al rush finale

Al voto le mille proposte di emendamento

NEDO CANETTI

ROMA Tappe forzate ieri, al Senato, per l'esame-bis della Finanziaria, versione Camera. Si sono riunite tutte le commissioni, per esprimere i previsti pareri. Non è emersa alcuna novità. È toccato poi alla commissione Bilancio entrare nel merito delle modifiche introdotte a Montecitorio (in terza lettura si possono solo esaminare le parti cambiate). Discussione generale, in mattinata. Illustrazione e votazione degli emendamenti nel pomeriggio e in prima serata, ma soltanto sino all'art.29 (sono 71), vista la ristrettezza dei tempi. Tutti respinti. Il testo, immutato, è approdato in aula alle 20, se-

condo quanto deciso, a maggioranza, dalla conferenza dei capigruppo, con discussione generale (relazioni di Paolo Giaretta, Ppi e Giovanni Ferrante, Sd) e prime votazioni sino alla mezzanotte. Questa mattina, ripresa degli scrutini, fino alle 15, per permettere, successivamente, al Presidente del Consiglio di relazionare sulla situazione politica, verso le 18.

Poco più di 1.000 gli emendamenti presentati da Polo e Lega e Rc. Ne sono state esaminate una parte, come dicevamo, il 45%, secondo il relatore, Paolo Giaretta, Ppi. A norma di regolamento, quelli non esaminati, non potrebbero essere discussi in aula. Il Presidente del Senato mancino ha deciso conside-

rata la particolare situazione in cui ha lavorato la commissione, di ammetterli. Rifondazione, per protesta per la ristrettezza dei tempi programmati per la discussione, ha abbandonato la seduta della commissione Bilancio. Anche sul versante del centro-destra sono state sollevate dure critiche alla compressione del dibattito. Giovedì, discutendo in aula, il calendario dei lavori, Forza Italia aveva proposto di dedicare quattro sedute dell'as-

semblea alla discussione generale e dieci per l'esame degli emendamenti. Con un piccolo particolare. Che sarebbe stato quello il modo per scollinare il 31 dicembre e finire così dritti diritti nell'esercizio provvisorio, con tutte le pesanti conseguenze che ne conseguono.

Il Polo, ha annunciato Giuseppe Vegas ha deciso di puntare essenzialmente sulla soppressione di tutte le modifiche approvate alla Camera su iniziativa del governo e della maggioranza, escluse quelle che comportano una riduzione delle tasse. Emendamenti tutti soppressivi, ha precisato Vegas, quelli propositivi, che pure sono stati presentati, sono -ha detto- a titolo personale. L'intenzio-

ne del Polo di allungare il più possibile i tempi della finanziaria, è ovviamente legato all'ostilità ripetutamente manifestata per un dibattito sul chiarimento politico da concludersi, come pare intenzionato D'Alema, in poche ore. Il capogruppo di Fi, Enrico La Loggia ha, infatti, manifestato il proposito di andare oltre le feste natalizie e di concludere la discussione sull'eventuale crisi di governo anche

«dopo la Befana». Sarà però difficile per il Polo (e la Lega) allungare di molto l'esame della finanziaria e del bilancio. I tempi sono stati contingentati, a maggioranza, nella conferenza dei capigruppo. Il Polo avrà a disposizione quasi cinque ore, la Lega un'ora e cinque minuti. Per i dissenzienti, solo 15 minuti. Misura presa per battere il marchindegno utilizzato per annun-

ciare l'astensione in diffidimità dal gruppo che vota contro, ma che ha lo stesso effetto perché al Senato l'astensione vale come voto contrario, e questo è importante ricordarlo anche per come si comporterà il Trifoglio in occasione del voto di fiducia all'eventuale D'Alema bis. Un'ora e quaranta minuti sono messi a disposizione delle votazioni per permettere le dichiarazioni di voto anche sugli emendamenti. Polo e Lega (e anche Rifondazione) hanno contestato il contingentamento. Protesta che prelude all'utilizzazione di tutti gli appigli regolamentari, in particolare della richiesta del numero legale, che si presume sarà reiterata ad ogni votazione.

